



UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
FIRENZE

FLORE

Repository istituzionale dell'Università degli Studi di Firenze

Re-inventarsi spazi di creativitàNuovi usi per le aree dismesse della città di Prato

Questa è la Versione finale referata (Post print/Accepted manuscript) della seguente pubblicazione:

Original Citation:

Re-inventarsi spazi di creativitàNuovi usi per le aree dismesse della città di Prato / Sara Bartolini. - In: PLANUM. - ISSN 1723-0993. - ELETTRONICO. - (2011), pp. 1-8. (Intervento presentato al convegno Convegno Società Italia Urbanisti Torino 2011 tenutosi a Torino nel maggio 2011).

Availability:

This version is available at: 2158/534485 since:

Terms of use:

Open Access

La pubblicazione è resa disponibile sotto le norme e i termini della licenza di deposito, secondo quanto stabilito dalla Policy per l'accesso aperto dell'Università degli Studi di Firenze (<https://www.sba.unifi.it/upload/policy-oa-2016-1.pdf>)

Publisher copyright claim:

(Article begins on next page)

**ABITARE L'ITALIA
TERRITORI, ECONOMIE, DISEGUAGLIANZE**



XIV CONFERENZA SIU - 24/25/26 MARZO 2011

Bartolini S. Re-inventarsi spazi di creatività

www.planum.net
ISSN 1723-0993

Re-inventarsi spazi di creatività

Nuovi usi per le aree dismesse della città di Prato

La creatività urbana e le creative industries

La trasformazione che sta investendo la città di Prato si colloca all'interno di un fenomeno che da tempo investe le città europee, quello della così detta '*creatività urbana*' (Landry, 2000).

Nei paesi ad economie avanzate si sta manifestando un fenomeno che vede la riduzione delle produzioni di tipo industriale e manifatturiero e la crescita delle economie legate alla cultura¹.

Tale crescita si spiega attraverso la natura stessa di queste economie: infatti qualunque processo di produzione culturale è per sua stessa natura espressione di un contesto storico e geografico specifico. Quelle che vengono definite le *creative industries* (Hartley, 2005) hanno bisogno di un substrato e di condizioni al contorno difficilmente riproducibili in altri luoghi ed esportabili dal loro contesto specifico, oltre a richiedere uno stretto rapporto con l'utente.

Per questo si creano delle reti molto strette tra utilizzatori e produttori e i rispettivi ruoli a volte si intrecciano: tutti sono contemporaneamente produttori e consumatori di cultura, "perché parlare di economie delle esperienze significa necessariamente tenere insieme il lato della domanda e dell'offerta delle esperienze, cioè cercare di capire come le esperienze si travasano da chi le architetta a chi le compra" (Bovone, 2005).

Se da una parte lo sviluppo tecnologico e la globalizzazione stimolano e favoriscono la delocalizzazione della produzione di manufatti, non si può fare lo stesso per le idee e le esperienze.

La difficile possibilità di riprodurre in altri contesti le combinazioni di fattori che hanno reso possibile la realizzazione di quel particolare prodotto culturale, rende la produzione legata alla creatività fortemente radicata nel luogo e negli abitanti, che ne diventano produttori e consumatori simultaneamente.

Inoltre queste imprese hanno una connotazione fortemente urbana "perché solo nella città e forse solo in quel tipo di città e in quel tipo di quartiere trovano di che vivere." (Bovone, 2005).

La città di Prato e i quartieri culturali

Questo modello di rivitalizzazione e rifunzionalizzazione è particolarmente interessante per la realtà pratese, dove la forte caratterizzazione degli spazi del distretto industriale in dismissione, connota la città e ne rappresenta l'identità.

Nel panorama italiano la città di Prato rappresenta un caso interessante che ci può aiutare a descrivere le dinamiche di formazione e trasformazione di quelli che vengono indicati come 'quartieri culturali'.

Prima di entrare nello specifico è necessario precisare che l'affacciarsi sulla scena cittadina di una cultura giovanile è un fenomeno recente, anche se negli ultimi anni ha subito un'accelerazione inaspettata; infatti pur non potendo sostenere che Prato sia una città che ha nel fermento del mondo giovanile una delle sue peculiarità, delle sue caratteristiche identitarie, l'apertura di spazi specificatamente dedicati alla cultura giovanile quali *Officina Giovani*, la promozione di progetti per i giovani e l'apertura di una sede universitaria che ospita un corso specialistico in *Progettazione Gestione di Eventi e Imprese dell'Arte e dello Spettacolo (PROGEAS)* hanno acceso l'interesse nei confronti della cultura e in particolare dell'aspetto imprenditoriale legato agli investimenti culturali.

Osservazioni, impressioni e interviste in una città in evoluzione creativa

Per cercare di descrivere in modo veritiero quelli che sono i fenomeni di trasformazione urbana e culturale che stanno investendo la città ho deciso di utilizzare come strumento di indagine e di ricerca le interviste.

Sono stati visitati alcuni degli spazi della città occupati dalle nuove attività culturali e sono state svolte alcune interviste: a ragazze e ragazzi che utilizzano questi spazi a fini ricreativi, a gruppi di giovani che hanno iniziato collaborando su interessi comuni e che stanno cercando di trasformarli in un'attività redditizia, a gruppi e associazioni consolidate che operano in città nel settore della cultura da anni.

Oltre a questi sono stati intervistati anche operatori pubblici del settore, che potessero contribuire a descrivere con uno sguardo complessivo il fenomeno e la sua identità, come i responsabili dello spazio di *Officina Giovani: cantieri culturali ex macelli*, che riveste un ruolo importante per la cultura giovanile dei 'circuiti periferici' e il responsabile dell'Osservatorio per le Politiche Giovanili del comune di Prato.

1 Ci si riferisce ai dati forniti da uno studio svolto da KEA European Affairs per la Commissione europea nel 2006

Ne è uscita una descrizione di una città vivace, costantemente in movimento e in trasformazione, anche se spesso questo fervore rimane nascosto e non valorizzato.

Mentre svolgevo la ricerca molti degli spazi prima chiusi e inutilizzati si sono riempiti, permettendomi di allargare ancora di più il campo di indagine e spingermi ad una prima valutazione positiva sull'entità della trasformazione culturale urbana e del movimento giovanile che la sta generando.

Per quello che riguarda la collocazione degli spazi, questi si concentrano principalmente in due zone: una zona centrale, quella di Santa Chiara, adiacente alla nuova biblioteca e al Museo del Tessuto, che già da tempo ospita attività legate in particolare al teatro; qui gli spazi si aprono su un'unica corte sulla quale si affacciano anche piccole attività artigianali, riproponendo in una versione nuova quella *mixité* che ha caratterizzato storicamente il tessuto urbano di Prato. La corte di Santa Chiara rappresenta, nell'area del centro storico, un punto di concentrazione di attività legate all'arte e alla cultura, ma sempre nel centro cittadino si trovano anche altri spazi più isolati.

Un'altra situazione simile a quella di Santa Chiara, si trova in via Genova, una strada appena fuori dal centro vicino al quello che viene chiamato dai cittadini 'Macrolotto Zero', un'area lungo la via pistoiese dove si è concentrata la popolazione immigrata cinese.

Anche qui su un'unica corte si affacciano numerosi spazi con diverse funzioni: galleria d'arte, sale prova musicali e di registrazione, laboratori artistici, sedi di associazioni e anche attività artigianali e piccole produzioni industriali tradizionali. Qui gli spazi hanno caratteristiche architettoniche diverse rispetto a quelli più centrali, ma tutti evocano la storia e l'atmosfera della città industriale, negli edifici e ancora di più nelle corti.

La zona di via Genova è una delle zone attualmente più dinamiche: nel breve arco di tempo in cui si sono svolte le interviste è la zona che più si è trasformata e dove stanno nascendo e si stanno concentrando nuove attività.

Inoltre in questa corte tuttora permangono quelle che possiamo individuare come riutilizzi più storicizzati, cioè quelli legati alla produzione musicale. In città le attività legate alla produzione musicale occupano gli spazi dismessi dall'industria da più tempo: infatti la musica in un primo momento ha animato e caratterizzato il panorama culturale pratese.

Altri spazi ancora diversi si trovano nei borghi esterni alla città, dove le attività si sono insediate all'interno degli 'stanzoni' artigianali, legati alla produzione del tessile, che fino a pochi anni fa sono stati il cuore economico dei borghi periferici.

Nonostante le diversità degli spazi gli intenti degli artisti nell'insediarsi in questi luoghi sono simili: impedire la cancellazione di un patrimonio e di una struttura urbana tipica della città attraverso il riutilizzo per nuovi impieghi e nuove attività economiche dei contenitori dismessi dalla produzione tessile e dall'artigianato, così da opporre una concreta resistenza alla trasformazione, spesso dettata da interessi speculativi, che minaccia di cancellare un aspetto riconoscibile e originale della città, che la connota come città industriale.

Se si considera l'eccezione del quartiere di Santa Chiara, dove il fenomeno è più storicizzato, le persone che occupano gli spazi sono principalmente giovani di età intorno ai 30 anni, con un grado di istruzione medio alto, che vengono a volte da fuori o che hanno riscoperto Prato dopo un periodo di studio o di lavoro all'estero.

Alcuni sono giovani imprenditori che cercano una strada originale per uscire dalla crisi, altri cercano di trasformare la propria passione per l'arte, la musica o la fotografia in un lavoro, altri cercano spazi dai quali trarre ispirazione.

La giovane età degli occupanti, la loro voglia di trasformare a loro immagine e somiglianza la cultura cittadina, la volontà di mantenere nel cambiamento un'idea rappresentativa della città fanno di questi quartieri dei luoghi dinamici, spazi all'interno dei quali comunicare e contaminarsi attraverso un network vivace e attivo.

Il primo aspetto che lega tutti coloro che occupano gli spazi industriali dismessi della città è la motivazione che li ha spinti a scegliere proprio questi luoghi.

Sicuramente la moltitudine di aree dismesse disponibili nella città, anche a basso prezzo, ne ha incentivato l'occupazione da parte di giovani intenzionati ad aprire nuove attività produttive. Ma queste non sono le uniche motivazioni di scelta, si legge un intento più profondo, quello di indirizzare la trasformazione della propria città, di manifestare il proprio dissenso rispetto a scelte urbanistiche, di ispirarsi alle forme e ai

luoghi della città industriale.

"... noi siamo molto attaccati agli spazi ex industriali per due motivi, uno che riguarda l'identità della nostra città e poi per lo spirito di officina e laboratorio che hanno, luoghi dove si produce, si fa non luoghi di museificazione..."

"scegliamo questi spazi per manifestare che noi non condividiamo come questi luoghi vengono trasformati: in appartamenti che ne cancellano la memoria architettonica e storica. Con il nostro lavoro cerchiamo di far vedere altre possibilità"

Durante le interviste è emerso in più occasioni un progetto di trasformazione urbana organico che gli artisti hanno ben chiaro.

La loro volontà è quella di trasformare radicalmente da un punto di vista culturale la città di Prato, ma di mantenerne allo stesso tempo un aspetto architettonico e urbano che ne ricordi la storia industriale. L'idea di molti, soprattutto di coloro che per primi hanno occupato questi spazi ed hanno in seguito cercato di indirizzarne le trasformazioni, è quella di ricostruire la struttura delle corti industriali, trasformandole in corti artistiche.

"... questo spazio non deve scomparire, noi per questo abbiamo coinvolto il proprietario per fare una fondazione"

"Negli anni sono cambiati il lavoro e lo spazio. Io sono qui nella corte da 4 anni, prima avevo uno spazio più piccolo che dividevo con dei musicisti. Io ho sempre creduto in questo progetto di corte artistica; infatti ho stimolato la nascita di questa esperienza, ho dato a chi mi sembrava interessante il contatto del proprietario"

Ancor più dei singoli edifici le corti rappresentano la particolarità del tessuto urbano. Intorno a queste si è strutturata la mixité che ha caratterizzato la città. Le corti non erano semplicemente degli spazi su cui si affacciavano le singole attività, ma dei luoghi di condivisione. Dopo alcuni anni di abbandono adesso queste corti hanno ritrovato la loro funzione originaria.

"Il concetto di corte industriale è quello che ci piace sviluppare di più, una città nella città"

"La corte è uno spazio aperto e anche i nostri studi sono aperti, in particolare alle idee"

"... noi non abbiamo stravolto il senso dello spazio. La distribuzione dello studio rispecchia quella dello spazio in cui siamo, due laboratori e uno spazio comune che funziona come agorà"

Le corti occupate dai ragazzi vivono 24 ore su 24: durante il giorno il lavoro nei laboratori, l'incontrano, visitatori esterni attratti dal fascino delle aree industriali dismesse; la sera i locali con concerti e proiezioni. Alcune volte le corti si trasformano in gallerie d'arte all'aperto, in mercati o ospitano eventi. Questi eventi hanno due funzioni principali, quella di far conoscere a tutti i cittadini lo spazio e l'idea che di questo gli artisti vogliono promuovere e quella di pubblicizzare il lavoro che vi viene fatto.

"prima lavoravo a casa. Da quando sono qui non solo lavoro meglio e di più, grazie allo stimolo e al confronto con gli altri, ma ho anche più lavori commissionati"

Attraverso queste operazioni si ha la percezione che l'operosità della città – fabbrica riviva con tempi e modi diverse.

La convivenza all'interno delle corti è bella, ma non sempre facile, soprattutto in quelle situazioni in cui ancora coesistono attività artigianali e nuove funzioni.

Il fatto che le corti non abbiano un carattere univoco rende il quartiere più stimolante ma porta anche delle difficoltà. Alcune volte la collaborazione è stretta e i ragazzi vengono supportati nelle loro iniziative anche dagli altri occupanti, altre volte al convivenza è difficile e conflittuale.

“... qui i rapporti di collaborazione per la realizzazione di eventi ci sono anche con gruppi che non sono strettamente legati all’arte, il maglificio qui vicino ci incoraggia e ci mette a disposizione degli spazi, anche l’associazione di vela... noi cerchiamo di coinvolgere anche altri , ma da parte di qualcuno c’è difficoltà ad accettare che un lavoro di tipo artistico si possa legare ad altri tipi di lavoro e che la collaborazione sia utile a tutti”

La creazione di reti e di progetti comuni permette di travalicare i limiti della propria specializzazione, di esplorare nuovi ambiti e di ideare e realizzare progetti complessi e innovativi.

Le collaborazioni inoltre non avvengono solo tra artisti ma si muovono anche alla ricerca di contaminazioni con altri ambiti, come quello della ricerca in ambito architettonico, urbanistico e sociologico.

Da questo punto di vista interessanti sono le esperienze legate alla descrizione della città nelle sue trasformazioni, nel suo diventare città multietnica e quelle legate alla ricerca di indicazioni per le progettualità del piano della città.

“Noi abbiamo sempre intrecciato la letteratura e l’arte visiva con altre realtà di ricerca come l’architettura o l’urbanistica. Cerchiamo di incrociare i linguaggi, l’architettura e la scrittura le abbiamo sempre incrociate molto, anche attraverso la collaborazione con Secchi in varie occasioni sia in città che fuori, come a Brascia”²

Uno degli obiettivi adesso è quello di sensibilizzare l’amministrazione pubblica affinché incentivi questo diverso riutilizzo degli spazi.

Nascono per questo associazioni per la promozione della cultura, per il riutilizzo delle aree industriali e collaborazioni in molti progetti anche con le istituzioni, in particolar modo attraverso il dialogo e la collaborazione con Officina Giovani e il teatro Metastasio.

Officina Giovani, cantieri culturali ex macelli

Una peculiarità di quello che è stata la politica culturale pubblica nella città di Prato è la realizzazione di un progetto per la cultura giovanile come Officina Giovani.

Lo spazio che attualmente occupa la struttura, quello degli ex macelli pubblici, doveva essere destinato a centro espositivo. Si pensa nel 1998 di dargli una maggiore caratterizzazione facendone un centro dedicato alla cultura giovanile che si occupi di quello che a livello urbano e metropolitano riguarda musica, teatro, danza, arti figurative e multimediali.

Il progetto nasce quindi nel 1998 ma gli spazi sono disponibili solo un anno dopo, nel 1999. In questo anno Officina Giovani si diffonde in città come idea. I primi laboratori promossi si svolgono infatti in luoghi diversi della città.

Nel 2000 gli uffici della cultura si spostano qui ed è da questo momento che prende il via una programmazione sempre più ampia.

L’intento di esplorare la cultura giovanile a 360° si realizza attraverso la programmazione di eventi, di laboratori, di workshop, rivolti a professionisti. Inoltre i vari corsi sono completamente gratuiti.

Lo stretto rapporto che la struttura ed il suo staff riescono a stringere con i giovani del territorio è testimoniato anche dal fatto che molti degli intervistati realizzano eventi o seguono laboratori presso Officina Giovani, e comunque vedono lo spazio come uno luogo aperto, che può essere plasmato dalle loro idee, anche se dal loro punto di vista le potenzialità ancora inesprese sono molte.

“... noi siamo contenti di collaborare con Officina, anzi collaborando costantemente potremmo

² L’esperienza maturata con Bernardo Secchi durante lo studio per il Piano Regolatore della città è riportata in *La città. Proiezioni e scritture* a cura di Gianni Cascone (1997), Giunti, Firenze

rendere ancora più vitale lo spazio e aiutare per una comunicazione veramente efficace”

Nonostante Prato non sia una capitale della cultura contemporanea, quella di Officina Giovani è un'idea originale e quasi unica nel suo genere che presenta anche grandi ulteriori possibilità di sviluppo. Non esistono molti spazi come queglii dei Cantieri Culturali, aperti e completamente gratuiti, dove poter far circolare le idee e fare un ragionamento complesso e completo intorno alla cultura contemporanea giovanile. Inoltre la presenza di Officina apre la città anche al confronto con l'esterno, accogliendo spesso progetti che vengono da fuori e che nell'area metropolitana trovano qui uno dei pochi spazi a disposizione che fornisce anche supporto tecnico e aiuto per mettere in atto le idee.

Uno degli intenti che sta dietro alla nascita di Officina Giovani è quello della volontà di non fare solo arte ma di veicolare l'idea dell'arte come professione e non come hobby o passatempo, di proporla come una delle tante e possibili economie urbane.

“ la cultura è un lavoro, gli artisti sono dei professionisti, non è un divertimento”

“tante volte quando parlo con le persone, anche coetanee, mi sento chiedere se ho un lavoro oltre al mio hobby. Per loro fare l'attore o il musicista non è un lavoro, se uno non produce qualcosa che dà subito un ritorno economico non lavora, questo è frustrante per me.”

Il rapporto con il teatro Metastasio, un'altra importante istituzione culturale della città, è oggi meno forte. Le collaborazioni con il teatro sono state frequenti alle fine degli anni Ottanta inizio anni Novanta. Proprio in queglii anni, grazie al coinvolgimento attivo della città da parte dell'istituzione teatrale, nacquero molte associazioni e gruppi legati al teatro.

“Il teatro Metastasio aveva una vocazione pubblica forte, si tenevano in città dei corsi di teatro di alto livello. Io frequentai i laboratori di Ronconi da cui poi nacque il Centro di Semiotica Teatrale ideato e gestito da Mario Rellini.

Il centro aveva sede al teatro Magnolfi, uno degli spazi della città recuperato grazie al laboratorio”

“... era un centro di formazione e libertà espressiva. In queglii anni si realizzava un'utopia, una sorta di città del teatro.”

Le attività legate al teatro, alla danza e alla letteratura sono maggiormente concentrate nel quartiere di Santa Chiara.

La volontà di trasformare la propria passione per l'arte, il teatro e la cultura in una professione è forte e il movimento sta cercando di coinvolgere sempre di più la città.

Questo fervore legato alla presenza di realtà urbane più consolidate come appunto Officina Giovani, il Metastasio e anche il Museo Pecci e di nuove realtà come quella dell'Università con il corso PROGEAS, fanno ipotizzare un cambiamento nella città, ma anche l'emergere di una nuova economia legata all'arte e allo spettacolo.

Questa seconda ipotesi è ancor più reale se si considera il ruolo della città di Prato all'interno del contesto metropolitano Firenze, Prato Pistoia. Gli spazi dell'operosità manifatturiera pratese potrebbero ospitare nuove imprese legate all'arte nelle sue molteplici accezioni e rappresentare un nuovo polo per l'area metropolitana.

Le singole iniziative potrebbero avere ancora più forza se inserite in un contesto di politiche pubbliche che incentivino questo tipo di trasformazione e cerchino di proporre una molteplicità di funzioni e di riutilizzi degli spazi del tessile ormai svuotati della loro originaria funzione.

Uno degli intervistati ha parlato di una città del teatro, dell'arte e della cultura, che ha dimostrato nella sua storia una vitalità culturale pari alla vitalità industriale, una città proiettata nel futuro che cerca una nuova identità; e la visione della città, emergente dagli incontri e dalle interviste, offre una immagine dinamica che cerca in ogni modo di rendersi visibile, anche se ancora da un punto di vista istituzionale non le è riconosciuta una giusta importanza.

Bibliografia

- Bovone L., Mazzette A., Rovati G. 2005. *Effervescenze urbane. Quartieri creativi a Milano, Genova e Sassari*. Milano: Franco Angeli.
- Carta M. 2004. *Next City: culture city*. Roma: Meltemi.
- Cascone G. 1999. *De scrittura 1. Laboratorio di scrittura 1997- 1998 GRAFIO*. Roma: Derive Approdi.
- Cascone G.. 1997. *La città. Proiezioni e scritture*. Firenze: Giunti.
- Giovannini P, Innocenti R. 1996. *Prato: metamorfosi di una città tessile*. Milano: Franco Angeli.
- Hartley J., *Creative industries*, Blackwell Publishing Ltd, Oxford, 2005
- Landry C., *The creative city: A toolkit for urban innovators*, Earthscan, Londra, 2000
- Torre R (dalla). 2009. "Il valore economico della cultura in Europa." *Tafer Journal* (15).

SINTESI

La trasformazione dell'economia tessile, che ha caratterizzato il distretto pratese, ha lasciato il segno del proprio cambiamento anche a livello urbano. La crisi della produzione manifatturiera ha comportato lo svuotamento e la dismissione di importanti di molti spazi nella città.

L'articolo cerca di raccontare le trasformazioni legate ad un diverso utilizzo degli spazi dopo un periodo di abbandono. Il cambiamento investe non solo i luoghi della città, ma anche la sua economia e la sua immagine.

In particolare sono qui presentate le nuove funzioni di tipo culturale che in questi luoghi si stanno insediando.

Gli strumenti utilizzati per indagare il fenomeno sono l'osservazione diretta e l'intervista.

Sono stati visitati alcuni degli spazi della città occupati dalle nuove attività culturali e sono state svolte alcune interviste: a ragazze e ragazzi che utilizzano questi spazi a fini creativi e ricreativi, che stanno cercando di trasformarli in un'attività redditizia, ad associazioni che operano in città nel settore della cultura da anni.

Oltre a questi sono stati intervistati anche operatori pubblici del settore, che contribuiscono a descrivere con uno sguardo complessivo il fenomeno e la sua identità, come i responsabili dello spazio di *Officina Giovani: cantieri culturali ex macelli*, che riveste un ruolo importante per la cultura giovanile dei "circuiti periferici" e il responsabile dell'Osservatorio per le Politiche Giovanili del comune di Prato.

L'articolo vuole rappresentare un quadro aderente alla realtà pratese e trarre alcune considerazioni sul ruolo che questo tipo di tendenze in ambito culturale e imprenditoriale possono rivestire nel panorama urbano.